

«Non c'era splendore prima di te»

Un'incessante novità nella parola, la parola stessa come avvenimento. Per lui la scrittura era un metodo di conoscenza. Ritratto di **Beppe Fenoglio**, a cent'anni dalla nascita

55



Gianfranco Lauretano

Classe 1962, vive a Cesena. È critico letterario, autore e traduttore. Fondatore della rivista di arte e letteratura *Graphie*, ha tradotto opere dal portoghese e dal russo; pubblicato raccolte di poesia e curato volumi di letteratura italiana, tra cui per Rizzoli *La traccia di Cesare Pavese* e *Incontri con Clemente Rebora*. Quest'anno, per **Ares**: *Beppe Fenoglio. La prima scelta*

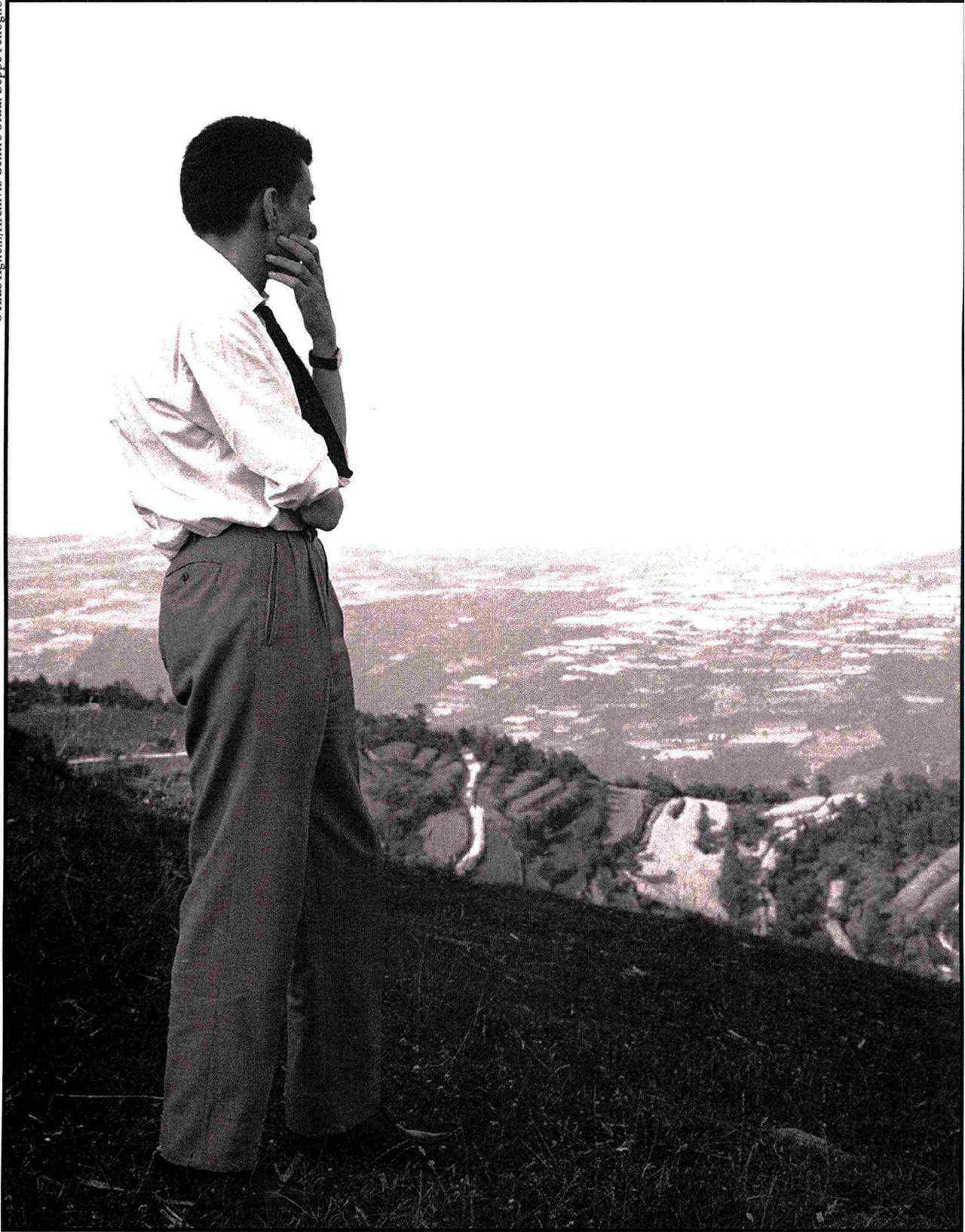


Beppe Fenoglio (1922-1963) in Langa.

Quando nel 1964 Italo Calvino ristampa *Il sentiero dei nidi di ragno*, il suo primo libro uscito nell'immediato Dopoguerra, aggiunge una prefazione: in essa riflette sull'epoca chiamata Neorealismo, in cui era stato pubblicato quel suo romanzo, che racconta la lotta partigiana dal punto di vista di un bambino. Beppe Fenoglio era morto da appena un anno e gli editori stanno tirando fuori le sue opere postume, tra le quali la più conosciuta: *Una questione privata*. Calvino conclude la sua nuova prefazione con un nobilissimo *endorsement*: «Il libro che la nostra generazione voleva fare, adesso c'è, e il nostro lavoro ha un coronamento e un senso, e solo ora, grazie a Fenoglio, possiamo dire che una stagione è compiuta, solo ora siamo certi che è veramente esistita...». L'immediato Dopoguerra e gli anni Cinquanta sono quelli in cui Fenoglio scrive praticamente tutta la sua opera. Accanito fumatore, allo scoccare dei primi anni Sessanta si ammala gravemente e in breve muore di cancro ai bronchi. Ha quarant'anni, essendo nato il primo marzo 1922: il centenario che stiamo celebrando l'ha riportato sotto la luce dei riflettori, con innumerevoli letture, iniziative, nuove pubblicazioni di studio e ristampa dei suoi lavori.

Chi oggi visita la città di Alba, dov'è sempre vissuto, e il cimitero dov'è sepolto, trova la scritta: "Beppe Fenoglio, scrittore e partigiano". Queste sembrano essere le sole due cose che ha fatto in vita sua. Conseguita la maturità il 10 giugno 1940, il giorno esatto della dichiarazione ed entrata in guerra dell'Italia, fa appena in tempo a frequentare per un solo anno l'università, quando è chiamato nell'esercito regio. Viene addestrato e trasferito a Roma. Soprraggiunge l'Otto Settembre, l'armistizio unilaterale dell'Italia che trasforma i nemici

© Aldo Agnelli/Archivio Centro Studi Beppe Fenoglio



54

percorsi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913

in amici e viceversa, lo sfacelo dell'esercito, la fuga degli ufficiali, l'odissea del rientro in Piemonte, scampando ai nazisti che pattugliano le strade e le stazioni. Lo racconta splendidamente nel romanzo *Primavera di bellezza*, dove troviamo un primo assaggio del suo metodo. L'Otto Settembre, infatti, fu molto più di un episodio, un fatto qualsiasi tra tanti fatti storici: esso rappresenta invece quello che gli studiosi chiamano "evento", un punto della storia che genera un cambio di direzione e la necessità di riscoperta di un significato. Fenoglio lo vive da dentro, sulla sua pelle. E lo scrive.

Entra presto nelle bande partigiane delle Langhe, con le quali combatte dall'autunno del 1943 fino al giorno della Liberazione, il 25 aprile 1945. E, intanto, incomincia a scrivere: in un primo tempo appunti partigiani su quadernetti di fortuna, poi opere di narrativa di spessore crescente, fino al celebre *Il partigiano Johnny*, forse l'unica opera epica della letteratura italiana del Ventesimo secolo.

Il Dopoguerra è un disastro: come centinaia di ex partigiani, fatica a rientrare nella vita normale, entra in rotta con la famiglia, rischia grosso, come racconta un altro romanzo, *La paga del sabato*. Rifiuta tra l'altro gli impieghi normali, finché si convince ad accettarne uno: procuratore commerciale per una ditta vinicola della sua città. Ma continua a scrivere: di notte, con la sigaretta perennemente in bocca, batte instancabilmente sulla tastiera della macchina da scrivere piazzata autoritariamente sul tavolo della sala, nell'incomprensione un po' sbigottita della famiglia.

Per Fenoglio scrivere è un metodo di conoscenza e di ricerca del senso. *Una questione privata* è il romanzo che convinse Calvino che quel venditore di vino, «il più isolato di tutti», aveva creato l'opera che mancava alla letteratura resistenziale: è la storia di Milton, un partigiano innamorato che percorre le Langhe alla ricerca della verità sulla ragazza che ama, Fulvia. È l'unica storia di Fenoglio in cui la Resistenza passa in secondo piano rispetto all'esigenza del protagonista: neppure la questione più importante della vita, la guerra, ha più valore se ciò che accade non ha senso. La studiosa Francesca Melandri afferma: «Il suo isolamento forse gli permise di andare oltre le contingenze storiche, sia da quelle di cui aveva esperienza sia da quelle in cui operava, e di sottrarsi a quella richiesta di senso esplicito, civile e politico, per sua stessa natura legato alle circostanze, limitato. E così, misteriosamente, con la sua opera disegnò ampi cerchi concentrici intorno a quel ben più abissale perno della condizione umana, non solo delle esperienze estreme come la guerra: la ricerca di senso».

Da subito Fenoglio comprende che il valore di uno scrittore non si misura dal messaggio, ma dall'uso della pa-

rola. Non solo lo stile è ciò che veramente rende durevole un'opera d'arte, ma è la condizione fondamentale perché sia convincente anche la ricerca di significato che essa attua. E questo, sia detto di passaggio, è anche il motivo per cui per noi è difficile leggerlo; il motivo per cui a scuola gli si preferiscono altri autori, più "facili", che richiedono un lavoro di comprensione meno attento, ma infinitamente più povero di scoperte. Fenoglio scrive come se inventasse continuamente l'italiano, mischiandolo tra l'altro con l'inglese (in questa lingua scriveva la prima versione dei suoi lavori) e col dialetto langarolo. C'è un dialogo significativo in *Una questione privata* tra Fulvia e Milton, il quale era solito scriverle delle lettere:

«La prossima lettera come la comincerai? – aveva proseguito lei. – Questa cominciava con Fulvia splendore. Davvero sono splendida?».

«No, non sei splendida».

«Ah, non lo sono?».

«Sei tutto lo splendore».

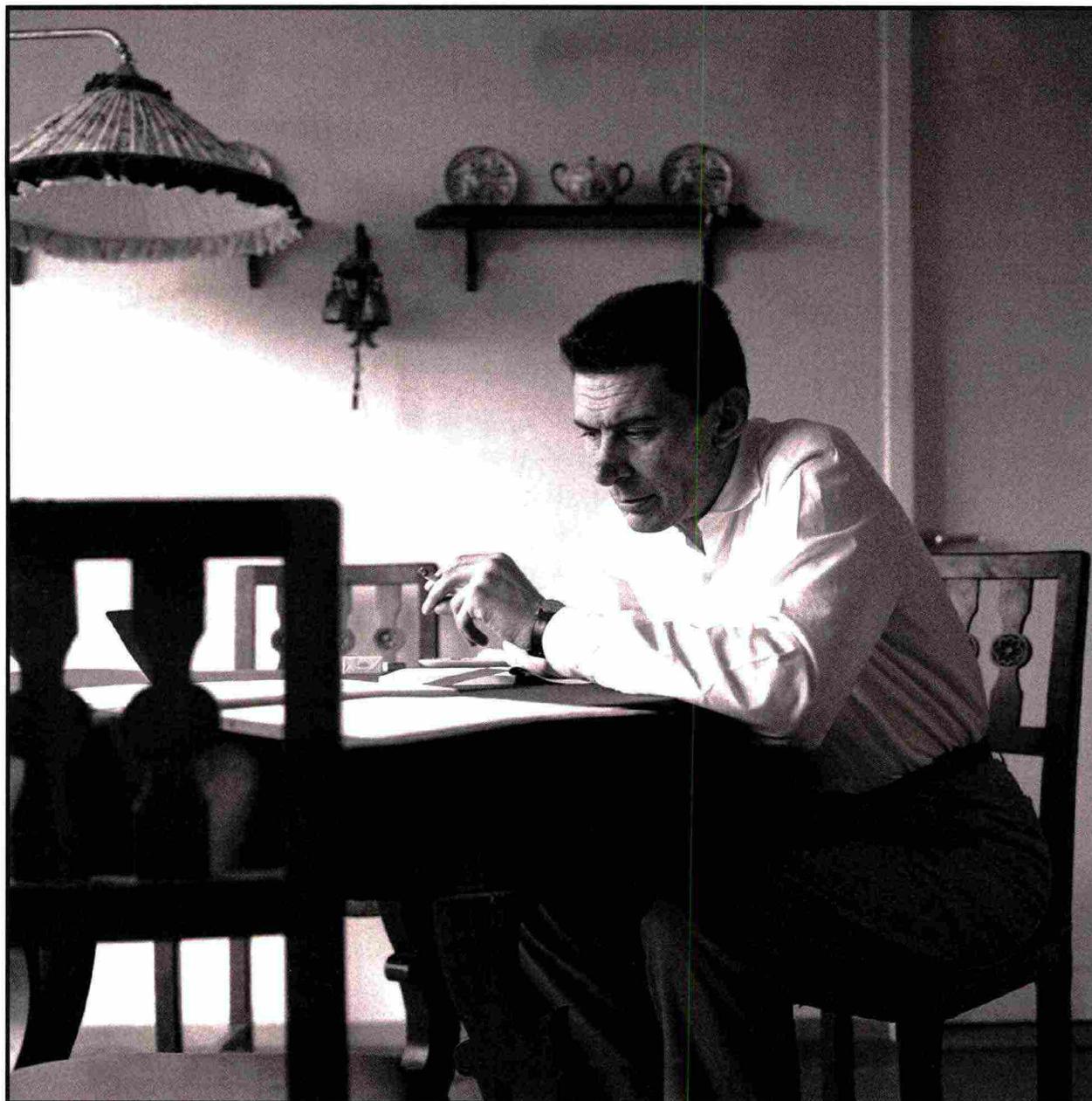
«Tu, tu, tu, – fece lei – tu hai una maniera di metter fuori le parole... Per esempio, è stato come se sentissi pronunciare splendore per la prima volta».

«Non è strano. Non c'era splendore prima di te».

«È stato come se sentissi pronunciare splendore per la prima volta» può indicarci l'intenzione stilistica intima dello scrittore, cioè la scoperta di un'incessante novità nella parola, lo scavo a cercare questa novità, la parola stessa come avvenimento imprevisto e assoluto. Leggere Fenoglio è fare continuamente l'esperienza di un respiro del genere.

La particolarità del percorso fenogliano è dunque la fedeltà a ciò che gli è accaduto. Nei pochi anni in cui ha potuto svolgere la sua ricerca, dalla guerra alla morte, è stato incessantemente di fronte alla realtà della sua vita. Se fosse vissuto più di quarant'anni, avrebbe certamente applicato lo stesso metodo agli altri grandi eventi, come la nascita della figlia Margherita avvenuta nel 1961, che ha fatto in tempo a vedere e amare immensamente per soli due anni. Anche questo è un insegnamento importantissimo della narrativa di Fenoglio: in lui si conserva integra la categoria dell'avvenimento, tanto più importante per noi, che viviamo in un'epoca di crisi di questa percezione: l'impresione a volte è che oggi non accade più nulla, se non fatti effimeri della storia, anche le guerre, anche le pandemie. L'avvenimento è l'irruzione nella realtà di qualcosa che

I F.H.L.L. novembre 2022



© Aldo Agnelli/Archivio Centro Studi Beppe Fenoglio

57

non c'era e che ne cambia il corso e amplia la possibilità di conoscenza. La guerra civile, come Fenoglio chiamava la Resistenza, fu proprio questo. La vicenda sociale, nazionale, si accompagna in lui alla ricerca di senso personale. Di più. A proposito di rapporto tra avvenimento e la riflessione su di esso, compiuta attraverso l'opera d'arte, Jean Starobinski afferma in *Introduction à la poésie de l'événement*: «Il rapporto tra evento, testimonianza e produzione poetica è da inscrivere costitutivamente entro un orizzonte di tempo divelto, di eternità, a prescindere dal perdurare della scrittura stessa e al di là della sua frequenza nella produzione artistica di un autore». Dunque per Fenoglio

■
 Lesordio letterario di Fenoglio
 è segnato dalla pubblicazione nel 1952
 de *I ventitre giorni della città di Alba*.

© Piero Masera/Archivio famiglia Masera – per gentile concessione degli eredi



58

 ■
 Le colline delle Langhe.

la scrittura non è solo cronaca spicciola di una guerra civile, ma scorgere l'irruzione di qualcosa di più, di un "tempo divelto", "di eternità" dice il filosofo: ecco la ricostituzione fenogliana della categoria di avvenimento.

Doveva averlo capito anche un sacerdote, grande amico di Beppe Fenoglio, che va a trovarlo al capezzale uno degli ultimi giorni di vita. Fenoglio si era sposato con rito civile, ma dal letto di morte chiede a don Natale Bussi: «Ho chiesto a Luciana se voleva regolare il matrimonio con la Chiesa. Mi ha detto di no. Così ho la coscienza in pace. Ho anche deciso con lei per i funerali civili. Ho sbagliato?». Commovente la risposta del sacerdote: «Quando uno ha trovato la linea verticale, l'orizzontale non conta più nulla».

L'abisso della guerra, ma anche del crollo della civiltà contadina narrato nell'altro capolavoro di Fenoglio, il racconto lungo *La malora*, sono avvenimenti non cristallizzati in una cronaca sociologica, tantomeno politica, ma esperienze che aprono all'altro abisso, la ricerca del senso e della verità dell'uomo, in tutti i suoi aspetti. Quando il partigiano Johnny sale sulle colline per unirsi ai combattenti, chiama quel luogo «il regno arcangelico dei partigiani». Un luogo dunque che contiene un annuncio, quello di un'umanità che incredibilmente ritrova se stessa nella tribolazione del mondo e nelle contraddizioni della storia: «E Johnny entrò nel ghiaccio e nella tenebra, nella mainstream del vento. L'acciaio delle armi gli ustionava le mani, il vento lo spingeva da dietro con una mano inintermittente, sprezzante e defenestrante, i piedi danzavano perigliosamente sul ghiaccio affilato. Ma egli amò tutto quello, notte e vento, buio e ghiaccio, e la lontananza e la meschinità della sua destinazione, perché tutti erano i vitali e solenni attributi della libertà» (*Il partigiano Johnny*). ■